



Socialità del bambino e sistema integrato dei servizi per l'infanzia

Enzo Catarsi – Università di Firenze



Trasformazioni sociali e calo delle nascite

2 di 36

- Il nostro paese è stato caratterizzato nell'ultimo trentennio da profondi cambiamenti economici e sociali che hanno mutato sensibilmente i costumi ed i modi di vita della popolazione. Nel quadro di tali trasformazioni di particolare rilevanza è apparsa quella relativa al calo della natalità, frutto di motivazioni diverse, sia di natura culturale che economica e sociale. Questo, in effetti, ha prodotto dei mutamenti anche nell'immaginario sociale per quanto riguarda la concezione dei figli e la loro presenza all'interno della famiglia.



Il fenomeno del “figlio unico”

3 di 36

- Una delle conseguenze più vistose delle trasformazioni cui abbiamo accennato è da individuare indubbiamente nel fenomeno del “figlio unico”, rilevato in diverse ricerche. In questi lavori vengono evidenziati il forte numero dei figli unici e l'età tarda della procreazione, visto che i due terzi delle madri ha partorito il bambino oltre i trenta anni. Allo stesso modo i dati rilevano un aumento dell'intervallo fra la nascita dei figli ed infine la forte diminuzione dei terzi e dei quarti figli, come dimostra anche l'esiguo numero di nuclei familiari numerosi.



La "solitudine" del bambino domestico

4 di 36

- Il dato che emerge, quindi, è quello di una profonda solitudine del bambino, privato di esperienze sociali e condizionato dai tempi di vita degli adulti, che non paiono poter modificare più di tanto la organizzazione temporale della loro giornata per rispondere a bisogni psicologici infantili, quali quelli del contatto con i coetanei e del gioco con gli adulti.



Le relazioni del bambino «sociale»

5 di 36

- Tale situazione appare anche più preoccupante alla luce dei risultati di ricerche di psicologia dello sviluppo che evidenziano come le relazioni sociali siano alla base del processo di sviluppo del bambino. I processi di socializzazione sono infatti favoriti dalla partecipazione del bambino alla vita del gruppo dei pari, dove egli può fare esperienze diversificate ed imparare a decentrarsi proprio in virtù del rapporto con gli altri. Nelle relazioni con gli altri - bambini ma anche adulti - il bambino sperimenta l'esistenza di regole ed impara a conoscere il loro significato e la necessità della loro esistenza.



Il bambino “competente”

6 di 36

- Il “nuovo” bambino dei nostri giorni è un soggetto attivo e competente, frutto della interazione tra il suo patrimonio biologico individuale e le esperienze che egli vive fin dalla nascita nel suo ambiente sociale e culturale. È evidente che questa visione si ispira a prospettive culturali innovative che arricchiscono e rinnovano gli apporti psicologici che tradizionalmente hanno orientato la pedagogia dell'infanzia del nostro paese.



Il sistema integrato dei servizi per l'infanzia

7 di 36

- Gli elementi a cui ci siamo riferiti debbono far riflettere coloro che si occupano di infanzia ed in particolare gli studiosi ed i politici. Questi ultimi, in particolare, hanno il dovere di pensare a servizi che consentano a tutti i bambini di vivere esperienze sociali e stimolanti da un punto di vista intellettuale. Proprio per questo, allora, si tratta di pensare alla creazione di un sistema integrato dei servizi per l'infanzia.



Centralità del nido d'infanzia nel sistema integrato

8 di 36

- È peraltro evidente che la costruzione di un siffatto sistema integrato necessita, in primo luogo, di un aumento considerevole del numero degli asili nido, a cui deve essere riconosciuta una evidente centralità, per l'esperienza maturata e per il contributo dato al processo di costruzione e diffusione di una specifica cultura dell'infanzia.



Il nido servizio ad "accesso facoltativo"

9 di 36

- Al riguardo è allora evidente come obiettivo politico primario sia costituito dal superamento del nido come servizio a domanda individuale. Questo, peraltro, non può significare generalizzazione dell'asilo nido, che non ci potremmo permettere economicamente e che forse non risponderebbe neppure ai desideri di tutte le famiglie italiane. Ritengo però che un obiettivo credibile possa essere quello del 33% dei bambini nell'asilo nido, con una misura che sarebbe effettivamente "rivoluzionaria".
- E perché questo sia possibile occorre che il nido sia contemplato fra i servizi ad "accesso facoltativo" al pari della scuola dell'infanzia



Il nido come strumento di redistribuzione del reddito

10 di 36

- Il nido si configura anche come strumento di redistribuzione del reddito, visto che la “retta” delle famiglie non copre certamente il costo reale del bambino e quindi – paradossalmente – può rivelarsi un contesto migliorativo delle condizioni di vita di ceti sociali medio-alti che dispongono già di redditi cospicui o che riescono a dimostrare (??!!) di avere redditi bassi



La continuità Zerosei

11 di 36

- In questa fase storica ritengo che occorra lavorare per valorizzare la prospettiva della continuità educativa, potenziando anche la rete dei Centri "Zerosei". Mi rendo peraltro conto che questo non può essere il modello assoluto ed unico, anche se credo che laddove esistano nidi e scuole comunali dell'infanzia possa essere una soluzione molto utile per i bambini e per trarne indicazioni progettuali utili anche ai fini della costruzione della continuità educativa.



Le sezioni “primavera”

12 di 36

- Per il raggiungimento di tale obiettivo penso possa essere utilizzato in modo intelligente anche l’ “evento” delle “sezioni primavera” – destinate ai bambini dai 2 ai 3 anni - che non possono essere pregiudizialmente avversate o criticate polemicamente
- Per garantire una qualità minima dell’intervento occorre però garantire spazi adeguati e personale specificamente preparato, che certo non può essere improvvisato.



Sezioni "primavera" e sistema integrato

13 di 36

- Al contempo occorre chiarire con forza che la proposta delle "sezioni primavera" non può essere pensata come un "modello" per soppiantare il nido, poiché, più precisamente, anche tale tipologia si configura come un servizio integrativo e complementare, che entra a far parte del sistema integrato dei servizi per l'infanzia e può concorrere a favorire la diversificazione dell'offerta, senza pregiudicarne necessariamente la qualità.



Protagonismo dei comuni e sezioni "primavera"

14 di 36

- Dovrebbe essere garanzia a tale riguardo la decisione del governo di prevedere che tali nuovi servizi debbano essere autorizzati da parte dei comuni che, dunque, anche in questo caso si vedono riconosciuto un nuovo protagonismo. Nello specifico, peraltro, occorre anche ricordare che le prime "sezioni primavera" sperimentali nascono in alcuni comuni dell'Emilia Romagna, a Roma ed anche in alcuni comuni toscani, in particolare a Prato con i progetti Ninfan e Nima.



La diversificazione dei servizi nel sistema integrato

15 di 36

- Si tratta di prevedere, in particolare nelle realtà medio-grandi dove esiste più di un servizio, nidi a tempo "lungo", fino alle 18-18,30 ed altri a "tempo corto" fino alle 14-14,30 ed a tempo "normale", almeno per la maggior parte delle realtà toscane, con chiusura alle ore 16-16,30. In questo modo si potrebbe "ottimizzare" la risorsa del personale e dare risposte ai bisogni differenziati che emergono dalle differenti realtà, ottenendo, al contempo, una razionalizzazione della spesa.



La diffusione dei nidi d'infanzia

16 di 36

- Al contempo pare opportuno sottolineare la necessità di promuovere una maggiore diffusione degli asili nido.
- Non è detto che debbano farlo sempre e comunque i comuni, con una gestione totalmente diretta.
- L'operazione potrebbe essere gestita anche con l'apporto di cooperative sociali, a cui assicurare contributi finanziari per un numero programmato di posti a disposizione per il proprio comune.



Il nido nei “piccoli” comuni

17 di 36

- È ovvio che in questo caso anche i comuni più piccoli potrebbero essere messi in condizione di avere l'asilo nido.
- Specialmente in queste realtà più decentrate, inoltre, le strutture potrebbero essere utilizzate dopo la chiusura per poter attivare altri interventi destinati ai bambini che hanno figure familiari che li accudiscono.
- I nidi, in questo caso, diventerebbero – almeno in alcuni loro ambienti – anche dei Centri Gioco, dove si può andare per alcuni pomeriggi in maniera sistematica, ma aperti anche ad una utenza episodica.



Motivazioni alla base dei nuovi servizi

18 di 36

- La necessità di provvedere all'apertura di nuovi servizi per l'infanzia, integrativi e complementari agli asili nido nasce anche da altre ragioni, fra cui la principale è da individuare senza dubbio nel desiderio di aumentare i posti a disposizione dei bambini.



Rigidità organizzativa del nido tradizionale

19 di 36

- Un altro motivo che ha determinato il proliferare di “sperimentazioni” di nuovi servizi è stato senza dubbio la rigidità che il nido è venuto assumendo nei suoi criteri organizzativi e nelle sue modalità gestionali.
- A ciò deve aggiungersi un costo molto elevato, che certo deve essere considerato comparativamente con le spese necessarie al mantenimento degli altri servizi alla persona ed anche a quelle relative al sistema scolastico, ma che, comunque, resta evidente nella sua consistenza.



Pubblico e privato nella gestione dei servizi

20 di 36

- Tali bisogni, unitamente alle trasformazioni istituzionali degli ultimi anni, hanno determinato anche nuovi scenari nel contesto della organizzazione dei servizi alla persona. In questo quadro si è aperto un nuovo spazio per soggetti - quali le cooperative sociali - che, in virtù dell'attuale quadro normativo, hanno una maggiore possibilità di utilizzare in maniera flessibile le risorse umane di cui dispongono.



La collaborazione tra enti locali e privato sociale

21 di 36

- Questo nuovo quadro apre quindi nuove possibilità al rapporto convenzionale - e collaborativo - tra ente pubblico e privato sociale nella gestione dei servizi alla persona.
- Il ruolo dell'ente locale deve essere quello di indirizzo e controllo
- Gli interventi del privato sociale potranno essere espletati in maniera qualificata ove anche l'ente locale mantenga una propria responsabilità gestionale e stimoli anche in questo modo il confronto e un sano spirito di emulazione.



La nascita dei nuovi servizi

22 di 36

- È ovvio che l'organizzazione di un sistema integrato di questo genere comporta l'organizzazione di una diffusa campagna di informazione, di cui tutti i cittadini avvertono, peraltro, l'utilità. Organizzare sistematiche campagne di informazione sui servizi per l'infanzia, peraltro, significa anche irrobustire la loro immagine sociale, fornendo informazioni sistematiche sulla loro organizzazione e sul loro progetto educativo.



La visita dei nidi prima delle iscrizioni

23 di 36

- A tale scopo, allora, appare assai utile mettere i genitori in condizione di visitare i nidi prima dell'iscrizione dei figli, così come si può rivelare senza dubbio valida la possibilità di poter avere incontri – anche collettivi – con le educatrici, che dovrebbero spiegare loro le linee portanti del progetto educativo ed organizzativo dell'asilo nido.

La formazione delle baby sitter



24 di 36

- Nei comuni più grandi pare utile organizzare corsi di formazione professionale per baby sitter/Educatrice dell'infanzia, che possano far acquisire una reale qualificazione e che – ancora più importante – possano portare alla costituzione di albi comunali o sovracomunali delle baby sitter, a cui le famiglie potrebbero attingere con tranquillità.

I nidi "domiciliari"



25 di 36

- Si tratta di realizzare sperimentazioni di nidi familiari, che potrebbero coinvolgere inizialmente alcune educatrici in grado di assicurare lo spazio necessario presso il proprio domicilio.

I nidi aziendali



26 di 36

- Nella prospettiva del sistema integrato dei servizi per l'infanzia non possono essere certo dimenticati i nidi aziendali che, peraltro, hanno una lunga storia, che risale addirittura alla fine dell'Ottocento, quando vengono istituiti i primi "presepi" aziendali per la custodia dei figli delle dipendenti.



Nidi aziendali e qualità educativa

27 di 36

- È necessario che essi rispettino i parametri di qualità educativa e rispondano realmente ai bisogni dei genitori, aprendosi inoltre al territorio, come è previsto dalla legge regionale toscana. Il fatto è – semmai – che pochissime aziende si sono impegnate in questa direzione, anche dopo che la legge finanziaria del 2003 ha previsto dei contributi per l'apertura di questi nuovi servizi.



Nuovi servizi e sostegno alla genitorialità

28 di 36

- Tali nuovi servizi intendono configurarsi anche come occasione di incontro per i genitori, ponendosi inoltre l'obiettivo di favorire la diffusione di una nuova cultura genitoriale.
- L'esperienza dei nuovi servizi per l'infanzia ha mostrato come essi si siano configurati come un contesto di educazione alla genitorialità, visto che hanno favorito il confronto fra i genitori.



I Centri per i bambini e le famiglie

29 di 36

- In Italia i Centri per le famiglie ed ancora di più i Centri per i Bambini e le Famiglie i sono sviluppati in una prospettiva caratterizzata anche da un punto di vista educativo, a differenza di altre realtà, come quella anglosassone, dove, al contrario, hanno privilegiato un'ottica sociale



Progetto nascita e nuovi servizi per l'infanzia

30 di 36

- Un tale sistema integrato, fra l'altro, dovrebbe includere anche altri servizi destinati a sostenere la "genitorialità", a cominciare da specifici interventi da attivare a partire dal momento della nascita.
- Se nel gruppo di lavoro incaricato di realizzare il Progetto nascita fosse presente un'educatrice di nido tale occasione potrebbe configurarsi non solo come momento in cui dare informazioni sull'attaccamento al seno, sul primo bagnetto, etc. o su altri aspetti tecnici di questo tipo, ma anche come singolare contesto educativo. Nell'immediato, peraltro, un contributo determinante può venire dalla figura dell'ostetrica e dalla ridefinizione della sua professionalità.



I servizi per l'infanzia e l'educazione familiare

31 di 36

- I servizi per l'infanzia possono rivelarsi strumenti efficaci per l'educazione alla genitorialità, mediante l'organizzazione di specifici interventi di educazione familiare, che deve ricevere un'attenzione specifica anche nel nostro paese, dove tale problematica è stata tradizionalmente trascurata ed affrontata solo da alcune frange del mondo cattolico e specialmente ecclesiale.



Il “gruppo di discussione” dei genitori

32 di 36

- La scelta metodologica rispondente a questi presupposti concettuali non può non essere che quella del piccolo gruppo, in cui i genitori si ritrovano e si confrontano, per costruire sapere e crescere insieme. La lezione ispiratrice, evidentemente, è quella di Carl Rogers che non a caso ha sottolineato le grandi potenzialità formative del gruppo.



L'educatrice quale animatrice di educazione familiare

33 di 36

- L'educatrice di nido che opera come animatrice di educazione familiare deve mettere i genitori a loro agio, in maniera che possano esprimere i loro sentimenti, non sentendosi in alcun modo giudicati ed anzi avendo la possibilità di riconoscere un atteggiamento empatico nel loro interlocutore.



Educazione familiare e apprendimento attivo

34 di 36

- Nelle poche esperienze di educazione familiare - realizzate in particolare in ambiente francofono - si è avuto modo di rilevare che i risultati possono essere di livello superiore se i genitori vengono coinvolti realmente nel lavoro.
- In questo caso, infatti, viene a modificarsi anche il senso della comunicazione tra il professionista (insegnante, psicologo, medico, etc.) ed il genitore. Quest'ultimo non è più considerato un "recipiente" a cui fornire autoritariamente delle informazioni, bensì un esperto in possesso di risorse educative potenziali.



La formazione dei nonni

35 di 36

- In questo contesto si tratterebbe, infine, di prestare un'attenzione specifica anche alla presenza dei nonni nell'esperienza di crescita dei bambini, puntando a qualificare quella che potremmo evocare come la potenzialità formativa della "nonnità".
- Tale obiettivo, insieme ad altri, potrebbe appunto essere raggiunto organizzando specifici interventi di formazione per i nonni".
- Le Amministrazioni comunali, così, potrebbero instaurare rapporti specifici di collaborazione con le Università della Terza Età, in maniera da organizzare dei veri e propri corsi di formazione destinati ai nonni.



Qualificare la "nonnità"

36 di 36

- Ovviamente tali interventi non dovrebbero essere realizzati unicamente per mezzo di lezioni accademiche
- Tali interventi, infatti, dovrebbero essere incentrati sui problemi della comunicazione interpersonale e sulle relazioni, ma dovrebbero riguardare anche aspetti specifici quali la narrazione delle storie, la utilizzazione dei libri fin dai primi anni di vita, il gioco, la televisione, etc. In questo modo i nonni acquisirebbero delle competenze che migliorerebbero il senso del loro stare con i nipotini e valorizzerebbe inoltre il significato educativo della loro fondamentale presenza di "cura".



Grazie per l'attenzione

- Le immagini sono tratte dal libro di Giusi Quarenghi e Nicoletta Costa, **Il mio Pinocchio**, Firenze, Giunti, 2006